

domenica 10 settembre 2006  
ore 17 e ore 21

Auditorium  
Giovanni Agnelli  
Lingotto

*Cinque volte Bollani*

*In collaborazione con  
Centro Jazz Torino*

*Cinque volte Bollani*

**Stefano Bollani**, pianoforte

ore 17

---

Parte I

Solo

con **Antonello Salis**, fisarmonica, pianoforte

nel **Danish Trio** con

**Jesper Bodilsen**, contrabbasso

**Morten Lund**, batteria

ore 21

---

Parte II

con **I Visionari**

**Mirko Guerrini**, sassofoni

**Nico Gori**, clarinetto

**Ferruccio Spinetti**, contrabbasso

**Cristiano Calcagnile**, batteria

con

**Petra Magoni**, voce

**Antonello Salis**, fisarmonica

Cinque volte Bollani? Venti volte di più: in un decennio di attività il pianista, nato a Milano ma cresciuto anche musicalmente a Firenze, dove si è diplomato al Conservatorio, può vantare un curriculum discografico ricchissimo, internazionale, prossimo ai cento episodi. Se il disco gli risulta particolarmente congeniale, scorrendo il suo sito si deduce che l'universo visivo, non solo quello sonoro, gli è altrettanto familiare. E rappresenta anzi un aspetto decisivo, fra cinema, spettacolo, immaginario letterario, *cartoons*, nel generare per trasposizione linguistica la sua poetica sonora, fatta di un irrequieto e talentoso vagare fra icone, simboli, colori, memorie di sequenze, brandelli di emozioni, quasi un'adolescenza da cui non uscire mai, per celebrarne altrimenti (appunto, in musica) la meraviglia delle scoperte e la felicità delle sensazioni. Gian Burrasca e Collodi del jazz italiano, il quasi trentacinquenne Stefano Bollani ama l'eterogeneità. Difficile dargli torto: la libertà della creazione musicale esige di misurarsi ubiquamente, come in ogni secolo, con il sacro e il profano, il leggero e il pesante, il dramma e la commedia, sapendo tuttavia ricondurre i piani espressivi e le diverse ispirazioni a una sorta di *continuum* immaginario capace di non prendersi, quanto al senso, troppo sul serio. In questo, la musica di Bollani rivendica pienamente il suo diritto di appartenere alla miglior tradizione del jazz, di divertire e divertirsi su basi di assoluto rigore tecnico e cosciente controllo dei materiali; meglio, il suo diritto di appartenere alla tradizione della musica senza aggettivi; come già, altrimenti, un Rossini, un Linley, un Mozart.

Non credo sia casuale che una delle tappe più significative del pianista (a parte la lunga e fondante collaborazione con il trombettista Enrico Rava) resti quella dell'Orchestra del Titanic, di cui il quintetto I Visionari rappresenta una sintetica estensione. I Visionari (Guerrini e Gori alle ance, Spinetti al contrabbasso, Calcagnile alla batteria) hanno inciso un doppio album per la Label Bleu francese, parte del quale viene proposto oggi in concerto. Vi figura in alcuni episodi anche la voce toccante di Petra Magoni, che vanta un curriculum musicale eclettico quanto quello di Bollani (formazione classica, esperienze pop, interessi teatrali) e, con Spinetti, un successo discografico notevole a livello europeo, *Musica nuda*. Con lei emerge un altro *côté* della poetica sonora di Bollani, che dalla vena scanzonata (quella di un conoscitore fine delle canzoni, americane e spesso italiane) passa agevolmente a episodi densi di simbolismo fonico, molto europei, che lo vedono impegnato anche nei passaggi solo strumentali. L'uropeismo musicale di Bollani, o per meglio dire il suo approccio bianco, euro-americano, risulta anche in un tratto

ricorrente della sua musica, l'uso del ritmo. Non è un ritmo scandito, ma un ritmo che, memore delle lezioni del *free-jazz* e delle avanguardie europee, ama (come, nel jazz contemporaneo, hanno insegnato Paul Bley, Paul Motian, Keith Jarrett e pochi altri) l'idea della fluttuazione, della sospensione, del fluire polifonico e timbrico vivace, ma non condizionato dall'urgenza mensurale, dal *beat*. Il *sound* dell'ensemble, del gruppo, scorre continuo, orizzontalmente, in un *floating* di "episodi-nuvola" carico di punteggiature e intersezioni ritmiche e cromatiche, che spinge continuamente il far musica, senza un preciso termine temporale, che pure occorre: «e il naufragar m'è dolce in questo mare». La scrittura e il colore dei suoi fiati, d'altra parte, svelano più che un *background* propriamente jazzistico un radicamento nelle tradizioni colte, bandistiche e popolari europee, come i colori del clarinetto di Gori fanno chiaramente intendere.

L'*humus* popolare è però, accanto alla libertà del *free-jazz* e dell'improvvisazione assoluta, anche il senso dell'avventura musicale di Antonello Salis, un pianista sardo di talento, dalla carriera ormai lunga. Salis, che ama esibirsi, come in piazza o per strada, anche alla fisarmonica, ma che è celebre per le sue energetiche, libere e coinvolgenti scorribande alla tastiera, intreccia prima un duo e poi un trio, con la Magoni e con il leader, dal sapore imprevedibile. Infine (mi ritorni in mente?) Bollani con Jesper Bodilsen e Morten Lund: ricordate quel cd danese del 2003 in cui Stefano alternava Lucio Battisti a Irving Berlin, Charlie Parker a Michel Legrand? C'è ancora chi si domanda, visionariamente, cosa ci facesse in copertina un tram milanese...

**Luca Cerchiari**

**Stefano Bollani** ha esordito professionalmente all'età di 15 anni. Dopo il diploma conseguito al Conservatorio di Firenze nel 1993 e una breve esperienza nel mondo della musica pop (con Raf e Jovanotti) si afferma nel jazz, avendo occasione di collaborare con grandissimi musicisti (Richard Galliano, Paul Motian, Gato Barbieri, Pat Metheny, Michel Portal, Phil Woods, Lee Konitz, Han Bennink, Paolo Fresu, Miroslav Vitous) sui palcoscenici più prestigiosi del mondo, da Umbriajazz al festival di Montreal, dalla Town Hall di New York alla Scala di Milano. Fra le tappe della sua carriera, fondamentale è la collaborazione, tuttora in corso, con il suo mentore Enrico Rava.

Particolarmente bizzarri e fuori dai canoni risultano alcuni dei suoi lavori, come la *Gnosi delle fanfole*, disco nel quale ha messo in musica le surreali poesie di Fosco Maraini insieme al cantautore Massimo Altomare, la *Cantata dei pastori immobili*, oratorio musicale per quattro voci, narratore e pianoforte realizzato su testi di David Riondino, il disco di canzoni scandinave *Gleda*, realizzato in Danimarca con Jesper Bodilsen al basso e Morten Lund alla batteria. Il pubblico lo ha conosciuto anche come ospite della trasmissione di Radio 2 *Caterpillar* e del programma di Renzo Arbore su RaiUno *Meno siamo meglio stiamo*.

Ha collaborato con numerosi artisti in ambito teatrale, dalla Banda Osiris (*Guarda che luna!* e *Primo piano*) a Marco Baliani, Giorgio Gallione e il Teatro dell'Archivoltò, Ivano Marescotti, Maurizio Crozza e Lella Costa, per la quale ha scritto le musiche dello spettacolo *Alice - una meraviglia di paese*.

Oltre ai numerosi dischi, per l'editore Elleu ha pubblicato il volume *L'America di Renato Carosone* nella collana *Racconti di canzoni*.

Il sodalizio di Stefano Bollani con il bassista Jesper Bodilsen e il batterista Morten Lund, nato quasi per caso nel 2002, si è consolidato sino ad assumere una fisionomia stabile. Il **Danish Trio** è entrato per la prima volta in studio nel 2003 per registrare l'album *Mi ritorni in mente*, brani di disparata provenienza, tra standard americani e canzoni italiane come *Se non avessi più te*, proseguendo a collaborare dal vivo e nuovamente su disco. Racconta in proposito Jesper Bodilsen: «Quando abbiamo parlato di un nuovo disco insieme, ho inviato a Stefano le partiture di 15 canzoni di autori scandinavi, tra cui quelle che sono poi finite nel disco. Gli arrangiamenti sono in prevalenza di Stefano e quando eravamo in tour, io e lui passavamo le mattine a lavorarci sopra. Poi,

Morten ha dato il tocco finale aggiungendo le sue idee». Nelle note di copertina de **I Visionari** Stefano Bollani definisce l'album «un racconto, anzi, vista la lunghezza, un romanzo. I Visionari è in realtà anche il nome del gruppo, ed è venuto fuori dopo aver composto le tre visioni incluse nel cd: tre brani lenti che sono altrettanti piccoli fiorellini ispirati dalle *Visions fugitives* di Prokofiev, compositore che amo molto. Queste e tutte le altre composizioni originali del disco sono state discusse e arrangiate insieme agli altri: quando ho costituito questo quintetto, volevo che avesse un suono personale e quindi dietro a ogni cosa che facciamo insieme c'è un lavoro collettivo».

Autodidatta, **Antonello Salis** inizia giovanissimo a suonare la fisarmonica e il pianoforte.

Ad Alghero forma il gruppo Cadmo, un quintetto che diventa presto un trio, con Riccardo Lay al basso elettrico, Mario Paliano alla batteria e lo stesso Salis al pianoforte e all'organo Hammond. I Cadmo vengono ricordati come uno dei gruppi più originali della scena italiana degli anni '70, in grado di miscelare il progressive rock con il free jazz e la musica tradizionale sarda.

Nel 1977 conosce Lester Bowie: da questo incontro nascono una lunga amicizia e un prolifico sodalizio artistico con Bowie e l'Art Ensemble of Chicago. Nel 1979 Salis entra nel quartetto di Marcello Melis, con il quale suonerà per alcuni anni. Dal 1980 a oggi ha collaborato come pianista e fisarmonicista con alcuni tra i migliori musicisti italiani e stranieri (Enrico Rava, Paolo Fresu, Javier Girotto e gli Aires Tango, Armando Corsi, Michel Portal, Don Cherry, Horacio "El negro" Hernandez, Nana Vasconcelos, Cecil Taylor, Pat Metheny): con i fisarmonicisti Richard Galliano, Marcel Azzola e Gianni Coscia ha fondato il Quartetto Nuovo. Nel 1995 si unisce al duo Paolo Fresu-Furio Di Castri, fondando il trio P.A.F.

Nel corso della sua carriera ha partecipato a progetti di teatro, rassegne e festival di cinema e di danza (con Gérard Pansanel ha firmato le musiche del film di Eric Romher *Racconto d'autunno*). Ha inoltre collaborato con Pino Daniele, Ornella Vanoni e altri artisti al di fuori dell'ambito strettamente jazzistico. Suona su fisarmoniche Excelsior.

**Petra Magoni** ha studiato canto presso il Conservatorio di Livorno e l'Istituto Pontificio di Musica Sacra di Milano, perfezionandosi in musica antica con Alan Curtis; ha poi partecipato ai seminari di Bobby McFerrin, Sheila Jordan, Tran Quan Hay, King's Singers.

Dopo aver lavorato nel mondo della musica antica e operistica approda al rock nel gruppo pisano "Senza freni". In seguito prende parte due volte al festival di Sanremo (nel 1996 con *E ci sei* e nel 1997 con *Voglio un dio*). In questo periodo appare in numerose trasmissioni televisive come *Tapeto volante*, *Aria fresca*, *In famiglia*, *Due come noi*, *Su le mani*, partecipa alla tournée teatrale e al film *Bagnomaria* di Giorgio Panariello, con il quale scrive e incide la canzone *Che Natale sei*.

Artista eclettica, sotto lo pseudonimo di Artepál ha lavorato anche nel mondo della dance (*Don't give up*, brano-guida di spot televisivi), come cantante e come autrice.

Ha inciso due dischi con il proprio nome (*Petra Magoni e Mulini a vento*), uno sotto lo pseudonimo Sweet Anima con le canzoni scritte in inglese da Lucio Battisti, e *Still Alive* come Aromatic insieme a Giampaolo Antoni. Con Ferruccio Spinetti, contrabbassista della Piccola Orchestra Avion Travel, ha inciso il grande successo internazionale *Musica nuda*.

Il duo Magoni-Spinetti ha tenuto in un anno oltre cento concerti in Italia e all'estero e spesso ha aperto i concerti degli Avion Travel. Nel 2005 Petra e Ferruccio sono stati invitati a esibirsi al Premio Tenco nell'edizione del trentennale della manifestazione.